

Università degli Studi di Padova  
Corso di Laurea in Statistica, Economia e Finanza



*Le dinamiche della povertà in Italia ai primi  
segni della crisi*

*Dynamics of poverty in Italy while the economic crisis starts*

Relatore: Prof. Luigi Fabbris  
Dipartimento di Scienze Statistiche

Laureando: Matilda Karalliu

Anno Accademico 2011/2012



*“Non chiedermi cosa è la povertà perché l’hai incontrata nella mia casa. Guarda il tetto e conta il numero dei buchi. Guarda i miei utensili e gli abiti che indosso. Guarda dappertutto e scrivi cosa vedi. Quello che vedi è la povertà.”*

Kenya, 1997



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>1</b>
<b>CAPITOLO 1</b>	
<b>L'EVOLUZIONE DELLA POVERTÀ</b> .....	<b>5</b>
1.1 DEFINIZIONE DELLA POVERTÀ.....	5
1.2 DEFINIZIONE E SELEZIONE DEL CAMPIONE.....	9
1.2.1 <i>I dati Eu-Silc analizzati</i> .....	9
1.2.2 <i>Criteri di scelta dell'unità d'analisi</i> .....	9
1.2.3 <i>Indicatori di povertà</i> .....	10
1.3 METODI IMPIEGATI NELL'ANALISI DEI DATI.....	12
1.3.1 <i>Reddito nominale e reddito reale</i> .....	13
1.4 ANNI 2006-2009: LA CRISI INCOMBE ANCHE IN ITALIA.....	14
<b>CAPITOLO 2</b>	
<b>ANALISI STATICA DELLA POVERTÀ IN ITALIA</b> .....	<b>17</b>
2.1 ANALISI TRASVERSALE DELLA POVERTÀ IN ITALIA.....	17
2.1.1 <i>Distribuzione del reddito durante gli anni 2006-2009</i> .....	17
2.1.2 <i>Povertà relativa e assoluta in Italia</i> .....	19
2.2 ANALISI STATICA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.....	22
2.2.1 <i>Povertà relativa</i> .....	22
2.2.2 <i>Povertà assoluta</i> .....	25
<b>CAPITOLO 3</b>	
<b>ANALISI DINAMICA DELLA POVERTÀ IN ITALIA</b> .....	<b>27</b>
3.1 DURATA DEGLI EPISODI DI POVERTÀ.....	28
3.2 INDICE DI RISCHIO PERSISTENZA DI POVERTÀ.....	32
3.3 TRANSIZIONI E PERMANENZE IN POVERTÀ PER STRUTTURA FAMILIARE.....	34
<b>CAPITOLO 4</b>	
<b>IL MODELLO</b> .....	<b>41</b>
4.1 LA SCELTA DEL MODELLO E LE VARIABILI INCLUSE.....	41
4.2 STIMA DEL MODELLO.....	45
4.3 INTERPRETAZIONE DEL MODELLO.....	50
<b>CONCLUSIONI</b> .....	<b>55</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>59</b>





# INTRODUZIONE

Cercare di racchiudere il concetto di povertà in un'unica definizione e misurazione, non è semplice tanto quanto apprenderla. Non sorprendono, perciò, le numerose dispute create nel tempo tra vari studiosi del fenomeno che cercano di darle una definizione più appropriata possibile.

Spickler, infatti, afferma che la povertà “..significa tante cose. Da un certo punto di vista esso significa qualcosa di diverso in luoghi diversi, in società diverse. La natura della povertà è spesso contestata poiché non vi è una via semplice, unica e coerente di spiegare cosa essa sia [...] Ognuno dei significati associati al termine è legato ad altri, ma il legame tra il primo e l'ultimo dei significati nella catena è piuttosto remoto [...] Non esiste un'unica interpretazione della povertà, ma diverse” (Spickler, 2007).

Le teorie classiche definiscono la povertà come l'indisponibilità di reddito e beni materiali tale da non garantire l'efficienza fisica di persone. In seguito, tale pensiero è stato radicalmente cambiato dall'economista e filosofo Amartya Sen che nella sua teoria mette in relazione la condizione di povertà con la possibilità di scelta delle persone.



Volendo analizzare etimologicamente la parola stessa, sembra avanzarsi un giudizio sulla condizione di povertà. Infatti secondo alcuni etimologisti il termine nascerebbe dal latino *pauper* come la contrazione di *pauca* (poco), *epariens* (che produce). Il povero dunque è colui che produce poco e quindi inevitabilmente tale (fonte: dizionario etimologico online).

In questo rapporto le misure della povertà sono quelle più tradizionali, ossia la povertà relativa e quella assoluta.

Un altro elemento fondamentale da tener conto nell'analisi è il contesto storico in cui la povertà viene analizzata.

In effetti ai primi mesi del 2008 ha inizio la crisi economica in tutto il mondo in seguito ad una crisi di natura finanziaria scoppiata nell'estate del 2007 (originatasi negli Stati Uniti). Viene definita dagli economisti come la peggiore crisi economica della storia ed è seconda solo alla Grande depressione del 1929/30. Tra i principali fattori che hanno causato la crisi ci sono: gli alti prezzi delle materie prime (petrolio in primis), una crisi alimentare mondiale, un'elevata inflazione globale, la minaccia di una recessione in tutto il mondo e per finire una crisi creditizia con conseguente crollo di fiducia dei mercati borsistici.

La crisi colpisce, dunque, in maniera consistente l'economia reale e contribuisce ad aggravare il fenomeno della povertà.

L'obiettivo qui proposto è di analizzare i dati dell'indagine campionaria sulle famiglie "Reddito e condizioni di vita", di Eu-Silc (European Statistics on Income and Living Conditions). Tale indagine fornisce dati comparabili, sia a livello trasversale che longitudinale, per l'analisi della distribuzione dei redditi, del

benessere e della qualità della vita delle famiglie italiane. Gli anni di riferimento sono dal 2006 al 2009.

Il primo capitolo passa in rassegna le diverse definizioni e i diversi approcci dello studio della povertà nel tempo, proseguendo con l'illustrazione di alcuni metodi adottati per misurarla e definendo il contesto storico in cui viene analizzata.

Il secondo capitolo presenta una breve analisi statica della povertà relativa e assoluta in Italia e prosegue con l'analisi delle quattro macro ripartizioni del territorio (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Mezzogiorno). Inizialmente si è corretto il reddito per l'inflazione, quindi passando da reddito nominale a quello reale e in seguito, quest'ultimo, viene "ancorato" all'anno 2009.

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi dinamica della povertà in modo da poter analizzare la durata degli episodi della povertà. Si determinano così i vari tipi di poveri (occasionali, transitori e cronici) e si studiano i tassi di povertà in base alla tipologia familiare.

Nel quarto capitolo si presenta un modello di regressione logistica. In questo caso si utilizza un sottoinsieme di soli poveri, ovvero quelle famiglie che si trovano in condizione di povertà relativa (EU-Silc) per almeno un anno nel periodo 2006-2009, e attraverso la modellazione si cercherà di comprendere come le diverse variabili influiscano sul rischio di trovarsi in povertà cronica (per più di 3 anni) delle famiglie italiane.

Per tutte le analisi vengono utilizzati i software statistici SAS System e STATA Data Analysis and Statistical Software in combinazione con il pacchetto

Office di Microsoft. Tutte le elaborazioni grafiche, sia tabelle che figure, sono state create utilizzando i programmi sopraccitati, e sono tutte originali.

# CAPITOLO 1

## L'evoluzione della povertà

### 1.1 Definizione della povertà

La complessità semantica del termine “povertà” porta a dispute teoriche per la sua definizione e per la misurazione della stessa.

La necessità di teorizzare la povertà diventa più forte in età moderna<sup>1</sup>, quando la prima e soprattutto la seconda rivoluzione industriale rende il pauperismo un problema di ordine sociale (Geremek, 2003).

Bisogna quindi attendere il XX secolo per considerare la povertà non più come un problema di carattere individuale, ma un come un problema del sistema economico ed industriale da studiare in primo luogo nella sua radice e in seguito nel suo manifestarsi (Tawney, 1913).

---

<sup>1</sup> Nel lungo periodo medievale, in Europa, sotto l'influenza della dottrina cristiana antica, alla povertà è stato dato anche un valore spirituale e rinuncia volontaria a condizioni di ricchezza materiale, oltre che un flagello sociale dei mendicanti e dei vagabondi da sconfiggere. (Geremek, 2003)

Da allora economisti, nutrizionisti, politici, statistici e psicologi cercano di dare una definizione della povertà.

Tra i primi nutrizionisti a dare il suo contributo è Rowntree (1901) il quale definisce poveri coloro che non sono in grado di ottenere le minime risorse da garantire una condizione fisica efficiente. Questa definizione si riferisce al concetto di sussistenza che andava diffondendosi in Gran Bretagna nel periodo e che viene utilizzato anche dal politico William Beveridge per conoscere la situazione britannica durante gli anni 1939-1945. Tale concetto non è esente da critiche; principalmente quella della esclusività dei bisogni fisici nella definizione di povertà. In effetti, Townsend e Rein sostengono che gli esseri umani non sono singoli organismi che necessitano esclusivamente di energia fisica, ma individui che fanno parte di una società di cui sono protagonisti e che vivono anche di relazione e di bisogni immateriali

Negli anni '70 del novecento il concetto di sussistenza viene sostituito con quello dei bisogni primari nel quale si evidenzia un'interdipendenza tra il fenomeno di povertà e la struttura socio-economica ed istituzionale. Vale a dire, la povertà è l'incapacità di provvedere ai bisogni fondamentali dell'uomo. Si considerano primari o fondamentali un certo insieme minimo di bisogni relativi alle famiglie (per esempio cibo, abitazioni, vestiti, arredamenti); e poi una serie di servizi erogati di solito per la collettività (per esempio acqua potabile, sanità, trasporto pubblico, istruzione, ecc.).

Tale definizione costituisce la base per un'ulteriore interpretazione della povertà, la teoria della deprivazione relativa (Runciman (1966) e Gurr (1970)), che

fa uso di una serie di indicatori di privazione sociale e fisica e di variabili legate al reddito e procede al confronto di individui nel tempo e nello spazio.

Secondo Townsend (1976) gli individui, le famiglie e le collettività povere sono coloro che non hanno a disposizione le risorse necessarie per una dieta particolare e per partecipare alle attività ricreative e culturali consuete alla società in cui vivono.

Sen (1993), premio Nobel per l'economia nel 1998, critica questo tipo di approccio e propone di osservare la povertà da un lato oggettivo e di focalizzarsi sulla capacità del bene e non sul bene stesso, in quanto lo standard di vita non è determinato dal bene qualificato dalle sue caratteristiche, ma dall'abilità di farne buon uso.

Amartya Sen, trasforma radicalmente il modo di pensare alla povertà. La sua teoria mette in relazione la condizione di povertà con la possibilità di scelta delle persone. Ne consegue che, piuttosto che il reddito, sono indicatori adeguati di ricchezza la capacità degli individui di dare forma agli obiettivi, agli impegni e ai valori.

L'approccio tradizionale usa il concetto di povertà attribuendoli due accezioni del fenomeno, molto diverse fra loro povertà relativa e assoluta; la differenza fondamentale fra le due teorie è che mentre una intende la povertà come deprivazione in termini assoluti, l'altra la definisce in relazione alle altre persone.

La prima teoria, definisce la povertà come uno standard di vita che si colloca al di sotto di una soglia predeterminata, che definisce il livello di

sussistenza. Tale soglia è svincolata dal contesto sociale ed economico in cui le persone vivono, benché possa variare anche a seconda dei prezzi di acquisto dei beni fondamentali (Foster, 1998).

Per la determinazione della soglia di povertà assoluta ci si basa infatti sull'individuazione di un paniere di beni di sussistenza, e si calcola la disponibilità economica necessaria ad un individuo o ad una famiglia per procurarsi i beni compresi nel paniere stesso (ISTAT, 2009). Tale soglia varia in base a diversi fattori: dimensione e composizione della famiglia, zona geografica e dimensione del comune di residenza.

Nel secondo caso, la povertà viene invece definita con riferimento a un membro di una determinata comunità confrontata con gli altri componenti della stessa comunità. In questo caso la cosiddetta "linea di povertà", ossia la soglia al di sotto della quale un individuo è considerato povero, si sposta al variare delle condizioni economiche dell'intera comunità (Foster, 1998).

La determinazione della linea di povertà relativa si basa su uno standard di riferimento, caratteristico di una data comunità, per cui individui caratterizzati dallo stesso tenore di vita possono essere considerati poveri o meno a seconda della comunità di cui fanno parte. La variabile economica sulla quale si fonda la determinazione dello standard di vita individuale o familiare è il reddito (Brandolini, 2005), spesso sostituito dalla spesa per i consumi (Istat, 2011) che è più agevole da misurare.

## 1.2 Definizione e selezione del campione

### 1.2.1 I dati Eu-Silc analizzati

I dati analizzati sono stati raccolti nell'ambito dell'indagine EU-Silc (European Statistics on Income and Living Conditions) e sono relativi all'indagine campionaria sulle famiglie italiane "Reddito e condizioni di vita" condotta sulla base del Regolamento dell'Unione Europea n. 1177/2003.

Il campione è rappresentativo delle famiglie intervistate per la prima volta nel 2006 e poi con cadenza annuale fino al 2009. Ciò rende possibile lo studio delle dinamiche individuali di povertà nei quattro anni considerati.

### 1.2.2 Criteri di scelta dell'unità d'analisi

La popolazione dell'indagine è costituita dall'insieme delle famiglie e dei loro componenti residenti in Italia, al netto dei membri permanenti delle convivenze.

Si è scelto di utilizzare come unità di analisi la persona di riferimento di ciascun nucleo familiare, poiché mantiene nel tempo una precisa identità e non è soggetta a mutazioni come possono verificarsi all'interno del nucleo familiare. La composizione familiare, infatti, può variare nel tempo visto che le persone possono uscire dal nucleo per crearne un altro, emigrare, etc.



Inizialmente sono state selezionate 59.542 famiglie, per un totale di 122.927 individui. Solo l'81,56% di queste hanno completato l'intervista (Tabella 1.1).

Per convenienza, il campione si limita alle famiglie composte ad un massimo di cinque componenti e di conseguenza, le unità confrontabili si riducono ulteriormente a 47.951.

**Tabella 1.1 - Famiglie e individui del campione italiano.- Anni:2006-2009**

<b>Anno</b>	<i>Le famiglie del campione per l'analisi</i>	<i>Numero di famiglie intervistate</i>	<i>Numero di individui intervistati</i>	<i>Tutte le famiglie del campione</i>	<i>Numero di individui del campione</i>
<b>2006</b>	6084	6167	12956	8021	15389
<b>2007</b>	11270	11426	24187	14251	28835
<b>2008</b>	16165	16363	34507	20068	41440
<b>2009</b>	14432	14606	30817	17202	37263
<b>Totale</b>	<b>47951</b>	<b>48562</b>	<b>102467</b>	<b>59542</b>	<b>122927</b>

Fonte: ISTAT – Indagine longitudinale sulle condizioni di vita – EU-SILC

### 1.2.3 Indicatori di povertà

L'utilizzo dei dati dell'indagine EU-Silc porta, inevitabilmente, un po' di confusione rispetto alle tradizionali misurazioni nazionali della povertà, quale quella adottata in Italia mediante le rilevazioni ufficiali dell'Istat. Non deve perciò sorprendere se i dati che si presentano nel seguito non sono del tutto coerenti con quelli più noti nel dibattito nazionale.

L'indicatore di povertà comunitario, ufficialmente noto come incidenza della popolazione “a basso rischio di povertà” si differenzia da quello nazionale sostanzialmente per le seguenti caratteristiche:

a) è basato sui redditi invece che sui consumi;

b) calcola diversamente la soglia, ponendola al 60% della mediana dei redditi familiari equivalenti, invece che al 60% dei consumi medi pro-capite (per una famiglia di una persona), come avviene secondo la metodologia nazionale, e si ipotizza che le famiglie destinano l'intero reddito al consumo;

c) utilizza la scala "OCSE modificata" al posto della scala Carbonaro.

A causa di queste differenze metodologiche la misura dell'incidenza di povertà relativa è diversa a seconda dell'indicatore utilizzato: la popolazione a basso reddito secondo la definizione EU-Silc è negli ultimi anni circa il 20% del totale, quella povera secondo la definizione nazionale circa il 13% (in termini di individui) (Castaldo, 2009).

Il disagio economico, in questa analisi, è visto come una privazione di carattere monetario: si identificano come soggetti poveri quelli caratterizzati da un reddito basso rispetto alla collettività. Per analisi di questo genere si individua convenzionalmente una soglia di povertà sulla base della distribuzione del reddito dell'intera popolazione e si identificano come poveri coloro che dispongono di un reddito inferiore a tale soglia. Per tener conto del fatto che la maggior parte degli individui vive in famiglie con dimensioni e composizione diverse con le quali condivide risorse, si è scelto di considerare il reddito disponibile equivalente<sup>2</sup>, che si può interpretare come il reddito annuo di cui ciascun

---

<sup>2</sup> Il reddito equivalente è calcolato dividendo il valore familiare di reddito disponibile per il coefficiente delle scala di equivalenza OCSE modificata, il quale prevede un coefficiente pari a 1 per il capofamiglia, 0,5 per gli altri componenti con 14 anni e più e 0,3 per i soggetti con meno di 14 anni.

componente dovrebbe disporre se visse da solo per raggiungere lo stesso tenore di vita che ha in famiglia. (Cannari & al, 2011)

## **1.3 Metodi impiegati nell'analisi dei dati**

### **1.3.1 Calcolo delle soglie di povertà**

La soglia di povertà relativa è fissata al 60% del reddito equivalente mediano per persona dell'anno in corso: la scelta del valore mediano, conforme alle indicazioni stabilite in sede europea, è dettata dalla possibilità di disporre di una misura non influenzata dai valori estremi della distribuzione dei redditi.

La soglia di povertà assoluta, invece, è stata calcolata in base a diverse variabili: dimensione e composizione della famiglia, zona geografica e dimensione del comune di residenza così come pubblicato dall'Istat (Istat, 2012).

Nel seguito, si effettua un'analisi trasversale utilizzando tutte le unità campionarie che hanno riportato valide informazioni sul reddito.

Per le analisi dinamiche, il campione è stato ristretto alle famiglie che sono presenti in ciascuna delle quattro ondate d'indagine, 3.902 unità.

### 1.3.2 Reddito nominale e reddito reale

Il reddito è la quantità di moneta che un soggetto riceve periodicamente dall'impiego dei fattori produttivi in suo possesso o dall'impiego non produttivo dei beni che compongono il suo patrimonio.

Il concetto di reddito, essendo rappresentato da una somma di denaro, è detto reddito monetario, oppure nominale.

Nel tempo, con l'aumentare dei prezzi, la quantità di beni acquistabili con la stessa somma di denaro diminuisce. Il numero di beni che possono essere comprati con un dato ammontare di reddito monetario prende il nome di reddito reale. Il reddito reale, a parità di reddito monetario, diminuisce quando i prezzi aumentano e aumenta quando i prezzi diminuiscono (Giannone, 2001).

Per calcolare il reddito reale si utilizza la formula:

$${}_{1995}I_n = \frac{Y_n}{{}_{1995}P_n} \quad \text{con } n = \{2006, \dots, 2009\}$$

Dove  ${}_{1995}I_n$  indica il reddito reale,  $Y_n$  quello nominale e  ${}_{1995}P_n$  l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) (base 1995=100), cioè la media ponderata dei prezzi di tutti i beni, ed è ottenibile dal sito dell' Istat (Istat, 2012).

Una volta ricavato il reddito reale si calcola l'indice del reddito per l'anno di interesse a base 2009. Ad esempio:

$${}_{2006}I_{2009} = \frac{{}_{1995}I_{2009}}{{}_{1995}I_{2006}}$$

In seguito si ricava la soglia di povertà relativa corretta per l'inflazione ( $SP_{infl}$ ), che si ottiene moltiplicando la soglia di povertà relativa non corretta ( $SP$ ) per l'indice del reddito ( ${}_nI_{2009}$ ):

$$SP_{infl} = SP * {}_nI_{2009}$$

Tale soglia è utile per rappresentare l'incidenza della povertà relativa (EU-Silc) rispetto alla linea di povertà del 2006 rivalutata al 2009. (Giraldo, 2009/2010)

## 1.4 La crisi raggiunge anche l'Italia

Gli anni dal 2008 e in poi sono caratterizzati da un fattore comune: la crisi economica-finanziaria definita, secondo Commissione europea e l'Istat, come la più grave recessione della storia recente, che ha travolto tutto il mondo (CIES, 2011).

Tale crisi grava pesantemente sulle finanze pubbliche, determinando così un peggioramento dei conti e trasformandosi per alcuni paesi in una profonda crisi di debito: non fa eccezione l'Italia, che è colpita in modo particolarmente severo, aggravando ulteriormente una condizione di povertà e di esclusione sociale già presente negli anni immediatamente precedenti l'inizio della crisi. Tant'è vero che i sintomi di fragilità, vulnerabilità e disagio sociale, si percepiscono prima ancora dello “sfogo” della crisi internazionale.

Nella UE a 27 paesi il tasso di deprivazione materiale medio è pari al 17% e l'Italia è posizionata tra i primi posti della classifica con il 16%. Inoltre, nel 2007, ai primi segnali della crisi, l'Italia presenta uno dei debiti pubblici tra i più elevati in Europa (oltre 1600 miliardi di euro, quasi il 27% di quello dell'area Euro) (Istat, 2011).

La diminuzione della produzione (economica) in questi anni non ha precedenti nella storia economica del paese dal dopoguerra: il prodotto interno lordo, che a partire dal 2001 aveva conosciuto una modesta crescita, subisce una diminuzione dell'1,3% nel 2008 ed un crollo del 5,0% nel 2009 (CIES, 2010).

La crisi in Italia colpisce particolarmente il settore del commercio internazionale che subisce un drastico calo. L'occupazione tra l'inizio del 2008 e l'inizio del 2010 è scesa del 2,4%. La diminuzione della produzione e dell'occupazione è stata accompagnata dalla flessione di tutte le fonti primarie di reddito: redditi da lavoro dipendente, redditi misti da lavoro autonomo e redditi da capitale.



## CAPITOLO 2

### Analisi statica della povertà in Italia

#### 2.1 Analisi trasversale della povertà in Italia

##### 2.1.1 Distribuzione del reddito durante gli anni 2006-2009

La Tabella 2.1 descrive i cambiamenti nella distribuzione del reddito nominale familiare equivalente che sono avvenuti in Italia durante i quattro anni in esame.

**Tabella 2.1- Reddito nominale mediano equivalente familiare e i suoi numeri indici a base fissa (base 2006). - Anni 2006-2009**

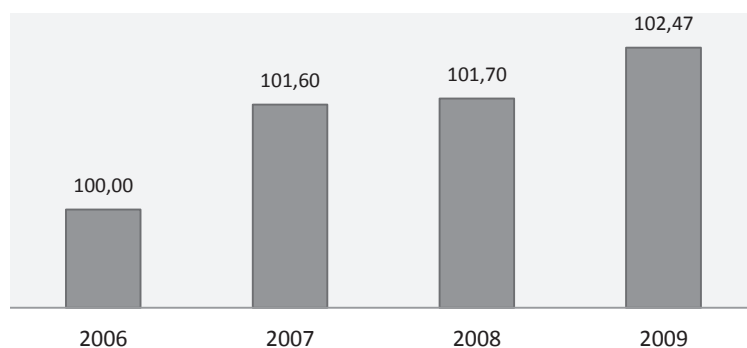
<i>Anno</i>	<i>Reddito mediano equivalente familiare annuale (€)</i>	<i>Numeri indici a base fissa in % (base=2006)</i>
2006	15280,28	100,00
2007	15525,50	101,60
2008	15539,75	101,70
2009	15658,00	102,47

Fonte: ISTAT – Indagine longitudinale sulle condizioni di vita – EU-SILC



La Figura 2.1 rende esplicito l'andamento del reddito nominale mediano delle famiglie campione in Italia.

Come si può notare, durante i quattro anni di analisi, il reddito nominale equivalente familiare ha un andamento crescente: dal 2006 al 2009 il reddito è incrementato del 2,5%. I risultati, però, non sembrano rispecchiare del tutto una situazione di crisi; infatti, si ha un'intensa crescita fino al 2007 (dell'1,6%), momento in cui la crisi non suscita preoccupazioni esplicite in Europa, per poi osservare un incremento insignificante, dello 0,1%, tra il 2007 e il 2008, anno in cui la crisi si prepara a dare il suo "sfogo". Tuttavia, nel 2009, rispetto all'anno precedente, il reddito subisce un aumento dello 0,8%, nonostante l'affermarsi della crisi.



Fonte: ISTAT – Indagine longitudinale sulle condizioni di vita – EU-SILC

**Figura 2.1 - Reddito nominale mediano equivalente familiare per indice a base fissa (base 2006=100)**

## 2.1.2 Povertà relativa e assoluta in Italia

Dopo aver studiato l'andamento del reddito, ci si concentra sull'impronta che la crisi può aver lasciato sulla povertà, analizzando due indici significativi (calcolati secondo la definizione EU-Silc): incidenza di povertà relativa e incidenza di povertà assoluta, che servono a dare un quadro concreto della situazione familiare italiana.

L'analisi della Tabella 2.2 mette a confronto le differenze tra l'indice di povertà relativa (EU-Silc), l'indice di povertà relativa (Istat<sup>3</sup>) e quello di povertà assoluta.

Nel 2006 si hanno 1.192 famiglie povere relative su 6.084 e la situazione non migliora negli anni a seguito.

L'incidenza della povertà relativa, secondo EU-Silc, risulta intorno a 20 punti percentuali contro l'11,0% di Istat. Tuttavia, l'andamento delle due misure risulta molto simile; si nota una minima riduzione della povertà nell'ultimo periodo dello 0,2% (0,5% per Istat) e questo risulta paradossale dato la situazione di crisi in cui l'Italia si trova.

A differenza di quella relativa, la povertà assoluta aumenta in modo continuo da 4,4% nel 2006, a 5,6%, nel 2009. Tale incremento è risultato più intenso a cavallo tra il 2007 e il 2008 (0,8%), proprio mentre la crisi si faceva

---

<sup>3</sup> La stima della povertà relativa diffusa dall'Istat si basa sull'uso di una linea di povertà che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro-capite.

spazio in Europa, e rallenta nell'ultimo periodo, con un trascurabile aumento dello 0,1%.

**Tabella 2.2-Indici di povertà relativa e assoluta delle famiglie italiane (reddito nominale).- Anni 2006-2009**

	2006	2007	2008	2009
Famiglie povere relative	1192	2172	3062	2719
Famiglie povere assolute	300	582	906	822
Famiglie del campione	6084	11270	16165	14432
<b><i>Incidenza della povertà (%):</i></b>				
Povertà relativa (EU-Silc)	20,03	20,60	20,65	20,45
Povertà relativa (Istat)*	11,10	11,10	11,30	10,80
Povertà assoluta	4,37	4,67	5,52	5,56

\*Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Fonte: ISTAT – Indagine longitudinale sulle condizioni di vita – EU-SILC

In conclusione, l'andamento della povertà assoluta delle famiglie in Italia segue l'evoluzione della crisi, situazione non captata, invece, da quella relativa che porta a pensare a un tenue miglioramento della condizione delle famiglie.

Tutto questo, però, non indica che la crisi ha influenzato positivamente la situazione della povertà in Italia. La riduzione della povertà relativa può essere dovuto al fatto che le famiglie in condizione di povertà a ridosso della soglia escano dall'area della povertà, non perché sia migliorata la loro condizione, ma perché il loro reddito si è ridotto in proporzione minore rispetto al resto della popolazione. Pertanto, non sempre la percentuale di famiglie a reddito basso in tempi di crisi aumenta, per quanto paradossale possa apparire. Un modo per tener conto di questo fenomeno è quello di “ancorare” la soglia di povertà in un dato anno e aggiornarla solo con il tasso di inflazione come spiegato nel Paragrafo 1.3.2.

La Tabella 2.3 riporta le soglie di povertà a reddito corrente e quelle basate sul reddito reale rivalutato al 2009. La linea di povertà del 2006 rivaluta in base all'indice del prezzo (+0,9%) risulta diminuita (di 511,21 euro) e l'incidenza di povertà relativa (EU-Silc), rispetto ad essa, scende 17,5%. Questa correzione consente un confronto più preciso delle stime. Si ha, infatti, che, con il reddito nominale, l'incidenza di povertà relativa delle famiglie subiva un insignificante aumento dal 2006 al 2009. Tale incremento è reso più percepibile se, invece, si utilizza la soglia di povertà rivalutata al 2009, con reddito in termini reali; di fatto, l'incidenza delle famiglie a basso reddito passa dal 17,5% nel 2006 al 20,5% nel 2009.

**Tabella 2.3- Indicatori di povertà relativa con reddito in termini reali e linea di povertà rivalutate al 2009. – Anni 2006-2009.**

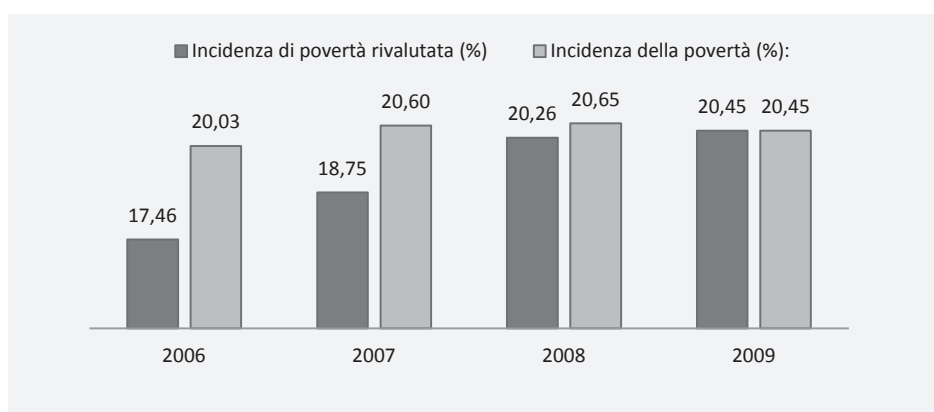
	2006	2007	2008	2009
<b>Soglia di povertà a reddito corrente</b>	9168,17	9315,30	9323,85	9394,8
<b>Indici dei prezzi per consumo FOI (base 1995=100)</b>	128,70	130,90	135,30	136,30
<b>Reddito reale</b>	118,73	116,73	112,94	112,14
<b>Indice dei prezzi a base 2009</b>	0,94	0,96	0,99	1,00
<b>Soglia di povertà a reddito reale rivalutata per il 2009</b>	8656,96	8946,24	9255,44	9394,80
<b>Famiglie povere relative</b>	1026	1976	3002	2719
<b>Incidenza di povertà rivalutata (%)</b>	17,46	18,75	20,26	20,45

Fonte: ISTAT – Indagine longitudinale sulle condizioni di vita – EU-SILC

Per avere una visione più chiara di tutto ciò, nella Figura 2.2, si fa un confronto tra l'incidenza della povertà relativa calcolata basandosi sul reddito nominale e quella calcolata con il reddito reale rivalutato al 2009.

Risulta evidente la differenza nell'andamento dei due indici: l'incidenza relativa, basata sul reddito nominale, oscilla attorno al 20,0%, indicando un incremento contenuto delle famiglie con reddito basso lungo i primi tre anni,

decrescendo leggermente nel 2009. Al contrario, il nuovo indice, rivalutato al 2009, per tener conto della dinamica dei prezzi, ha un trend monotono crescente ed è conforme alla situazione in cui l'Italia si trova. Infatti la povertà relativa aumenta avvertendo l'influenza della crisi: tra il 2006 e il 2007 l'incidenza cresce dell'1,3% (rispettivamente 17,5% e 18,8%), diviene più intensa nel 2008 (20,3%), proprio mentre la situazione economica risulta critica, e raggiunge il suo massimo nel 2009 di 20,5%.



Fonte: ISTAT – Indagine longitudinale sulle condizioni di vita – EU-SILC

**Figura 2.2 – Confronto tra incidenza di povertà relativa basata sul reddito nominale e quella a basata sul reddito reale. - Anni 2006-2009**

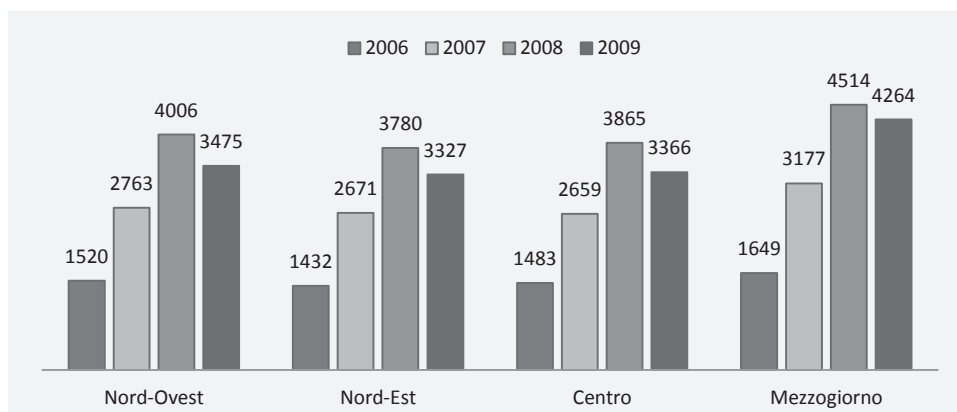
## 2.2 Analisi statica per ripartizione geografica

### 2.2.1 Povertà relativa

Quantunque sia trascorso un secolo e mezzo dall'unificazione politica e amministrativa dell'Italia, è ancora ampio il divario economico territoriale. Una

prima analisi che permette di evidenziare tale disuguaglianza, si effettua considerando l'incidenza di povertà relativa e assoluta familiare per ripartizione geografica. Per questo fine, l'Italia è stata suddivisa in quattro zone: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Mezzogiorno<sup>4</sup>.

Innanzitutto, è importante osservare la Figura 2.3 che riporta la distribuzione geografica del numero di famiglie residenti intervistate. In effetti bisogna tener conto della disuguaglianza della numerosità campionaria in ciascuna ripartizione e nei diversi anni, informazione fondamentale di cui è necessario tenere conto nelle analisi svolte.

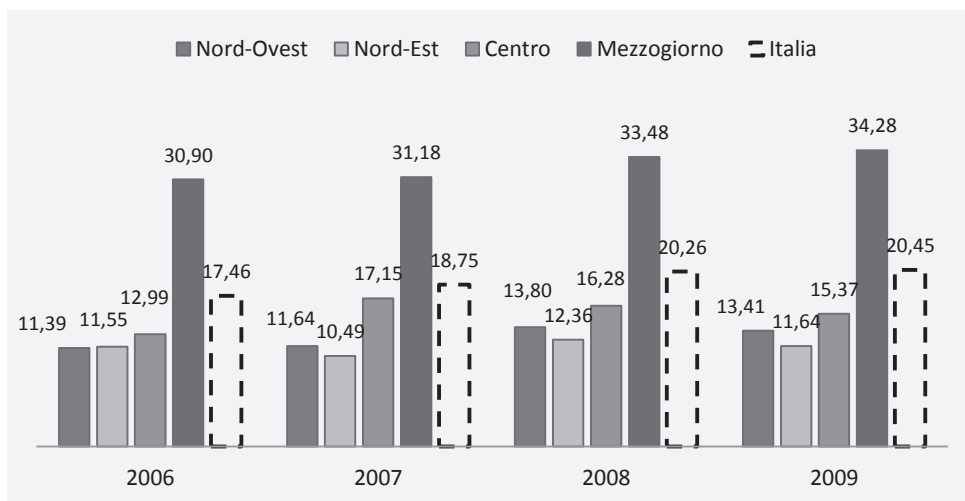


Fonte: ISTAT – Indagine longitudinale sulle condizioni di vita – EU-SILC

**Figura 2.3 - Quote di ripartizione geografica e annuale delle famiglie italiane residenti. – Anni 2006-2009**

Nella Figura 2.4 vengono riportati i valori di incidenza della povertà relativa familiare nelle diverse ripartizioni geografiche.

<sup>4</sup> Italia nord-occidentale (nord-ovest) composta da Piemonte, Valle D'Aosta, Lombardia e Liguria; Italia nord-orientale (nord-est) composta da Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Emilia-Romagna; Italia centrale (centro) composta da Toscana, Umbria, Marche e Lazio; Italia meridionale (mezzogiorno) composta da Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.



Fonte: ISTAT – Indagine longitudinale sulle condizioni di vita – EU-SILC

**Figura 2.4 - Incidenza percentuale della povertà relativa rivaluta per ripartizione geografica (reddito in termini reali). – Anni 2006-2009**

Durante i periodi dell'analisi, l'andamento dell'incidenza delle famiglie a basso reddito varia a seconda della ripartizione geografica.

La Figura 2.4 indica, nella zona Nord-Ovest, un andamento leggermente crescente dell'indice fino al 2008 (dal 11,4%, nel 2006, al 13,8%, nel 2008) e nell'ultimo anno, invece, un lieve decremento dello 0,4%.

Il Nord-Est è la parte dell'Italia che sembra essere colpita meno duramente dalla crisi. Infatti, l'incidenza della povertà relativa (Eu-Silc), durante i quattro anni, è instabile; nel 2006, il Nord-Est ha un'incidenza di circa 11,6%, diminuisce nel 2007, per poi vedere un incremento di 1,9 punti percentuali nell'anno successivo e infine, nel 2009 diminuisce ulteriormente (11,6%) .

Una altra parte dell'Italia che non segue la media è il Centro: a cavallo tra i primi due anni, le famiglie povere aumentano sensibilmente, con incidenza di

povertà relativa che passa dal 13,0% al 17,2%, successivamente l'incidenza decresce fino a raggiungere i 15,4 punti percentuali.

Il Mezzogiorno ha un indice di famiglie a basso reddito che segue un trend monotono crescente, passa dal 30,9%, nel primo anno, al 34,3%, nel 2009.

Dall'istogramma, si può percepire un quadro preciso sull'ineguaglianza nella distribuzione della povertà nelle diverse zone del territorio italiano. Particolare è la situazione del Nord-Est, che risulta essere una delle aree con incidenza di povertà minore (11,6% nel 2009), seguita poi dall'Ovest (13,4% nel 2009) e dal Centro (15,4% nel 2009). La zona in cui la povertà è più intensa è il Mezzogiorno, che si distacca nettamente dalla media nazionale (34,3%).

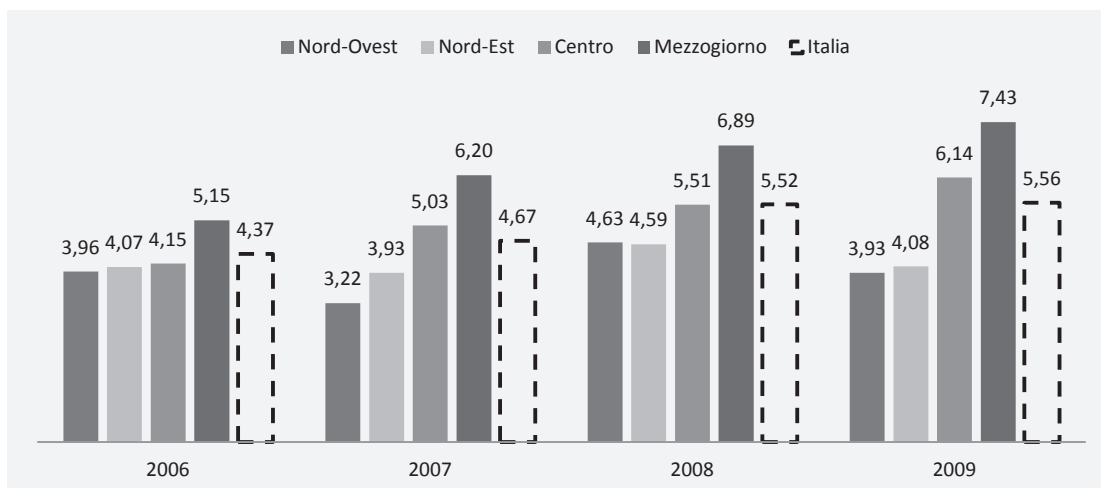
## 2.2.2 Povertà assoluta

Per definizione, la povertà assoluta si riferisce all'incapacità di acquistare i beni e i servizi considerati essenziali per uno standard di vita minimale accettabile. Gli indicatori di povertà assoluta, a differenza di quelli di povertà relativa, non tengono conto delle condizioni di vita materiali mediamente diffuse, e non dipendono quindi dal livello di disuguaglianza nella popolazione.

La misura della povertà assoluta tiene conto dei diversi e specifici bisogni individuali e dei differenti livelli dei prezzi sul territorio e varia nello spazio e nel tempo in base alle caratteristiche individuali e familiari.

Ecco perché esso aggiunge informazioni fondamentali alle stime già effettuate con gli indici della povertà relativa (CIES, 2011).





Fonte: ISTAT – Indagine longitudinale sulle condizioni di vita – EU-SILC

**Figura 2.5 – Incidenza percentuale della povertà assoluta per ripartizione geografica– Anni: 2006-2009**

La Figura 2.5 indica che le variazioni percentuali nell'incidenza della povertà assoluta sono quasi statiche nei vari anni. Il Nord-Ovest, assieme al Nord-Est, sembra non seguire la logica della crisi: infatti, fino al 2008 le famiglie povere aumentano, tra il 2008 e il 2009, invece, si ha una riduzione dell'incidenza della povertà assoluta (rispettivamente 4,6% e 3,9%). Viceversa, il Centro Italia risente del continuo aumento dei poveri, e raggiunge la massima incidenza di povertà assoluta nel 2009 (6,1%). I valori che più preoccupano sono quelli del Mezzogiorno: le famiglie povere sono in continuo aumento con un'incidenza della povertà assoluta che raggiunge il suo picco nel 2009 (7,4%), e si distacca nettamente, di quasi due punti percentuali, dalla media nazionale.

In conclusione, oltre cogliere le conseguenze della crisi nel reddito delle famiglie italiane, le analisi affermano anche lo storico divario fra le condizioni di vita delle diverse aree, espresso sia in termini assoluti che in termini relativi.

## CAPITOLO 3

### Analisi dinamica della povertà in Italia

Adottare di una prospettiva dinamica significa utilizzare informazioni di tipo longitudinale che prendono in considerazione gli stessi soggetti a tempi diversi. Tale prospettiva permette di studiare, in modo particolare, la durata e la ricorrenza degli episodi di povertà e i fattori che influenzano entrata, uscita e rientro nella povertà.

È rilevante sapere non solo quale percentuale di persone vive al di sotto della linea di povertà in un dato anno (analisi statica), ma anche se le difficoltà colpiscono prevalentemente le stesse persone o le stesse famiglie (poveri persistenti), o se invece si tratti di eventi di breve durata (poveri transitori).

Infatti, quanto più a lungo e più intensamente un soggetto sperimenta la povertà, tanto più essa risulta grave, poiché tale condizione ne esaurisce le risorse finanziarie e ne abbassa gradualmente lo standard di vita.

Conoscere la dinamica della povertà è, dunque, utile per scegliere politiche efficaci per fronteggiarla.

Chi si trova in una condizione di povertà transitoria necessita essenzialmente di un sostegno momentaneo al reddito. Infatti, cadute temporanee del reddito sono, di norma, affrontate dalle famiglie attingendo ai loro risparmi, o prendendo denaro in prestito, o ricorrendo a strumenti pubblici di sostegno del reddito, come nel caso di momentanei periodi di disoccupazione (Cassa integrazione guadagni (CIG)).

Se, invece, il fenomeno riguarda determinate tipologie di individui/famiglie, il cui stato di povertà è ricorrente e persistente, allora il tipo di intervento richiesto dovrebbe essere mirato non solo al sostegno episodico, ma anche a modificare quelle condizioni strutturali che rendono cronica la situazione di disagio.

In modo particolare, una persistenza nello stato di povertà richiede di mirare gli interventi alle cause che ne determinano l'entrata e/o ne possano ostacolare l'uscita (CIES, 2011).

### **3.1 Durata degli episodi di povertà**

In questo paragrafo si studiano le famiglie per le quali si è constatata la povertà in almeno un anno durante il periodo 2006-2009.

Siccome i dati a disposizione non permettono lo svolgimento delle analisi per ciascun componente familiare, in modo da poter evidenziare alcune

caratteristiche individuali, allora si studiano le caratteristiche della persona di riferimento, che in queste analisi rappresenterà la propria famiglia.

Non sempre le occasioni di indagini in cui si rileva la povertà sono consecutive, bensì ci sono casi in cui si verificano ingressi e uscite dallo stato di povertà, che denotano prossimità alla soglia di povertà e sono quindi meno gravi di una situazione di costante difficoltà. Perciò si stabiliscono tre tipologie di povertà:

- a) Occasionale: ossia coloro che si trovano in povertà in un unico periodo;
- b) Transitoria: condizione in cui si sperimenta la povertà per due anni;
- c) Cronica: sono coloro che si trovano al di sotto della linea di povertà per più di tre anni.

Nella Tabella 3.1 è descritta ogni possibile combinazione di entrata/uscita dalla povertà nei quattro anni osservati.

Dall'analisi dei dati il 68,7%, delle famiglie, non ha mai sperimentato la povertà nei quattro anni in analisi. Coloro, invece, che si trovano in condizione precaria solo nel 2006 (pattern 1000) sono l'1,8%, il 2,3% solo nell'anno successivo, il 3,2% nel 2008 e il 2,5% nel 2009. In media la percentuale di famiglie povere occasionali sono il 9,8%.

Solo lo 0,9% delle famiglie riesce a sollevarsi dalla povertà relativa tra il 2008 e il 2009, e sempre in questi anni, più del doppio (3,1%) ne diventano povere. Il 6,7% del campione si trova in una condizione transitoria di povertà e il 15,1% delle famiglie si trova ad avere un reddito al di sotto della soglia di povertà relativa per più di tre anni.

**Tabella 3.1- Frequenze di famiglie italiane per numero di anni in povertà relativa (reddito in termini reali). – Anni 2006-2009**

<i>pattern</i> <sup>5</sup>	<i>n. casi</i>	%
0000	2683	68,72
0001	83	2,48
0010	84	3,17
0011	49	1,63
0100	97	2,31
0101	31	1,07
0110	42	0,81
0111	66	2,27
1000	93	1,83
1001	32	1,10
1010	45	1,02
1011	56	1,51
1100	30	0,88
1101	56	1,08
1110	55	1,19
1111	400	8,94
<b>Totale</b>	<b>3902</b>	<b>100,00</b>

Fonte: ISTAT – Indagine longitudinale sulle condizioni di vita – EU-SILC

Distinguendo per numero di volte (anche non consecutive) in cui gli individui intervistati (capofamiglia), sono poveri nei quattro anni di riferimento, si ottengono i risultati riportati nella Tabella 3.2.

Le famiglie in situazione di povertà per un solo periodo rappresentano una quota consistente: 31,3% di povere relative e 9,2% povere assolute, tra quelle che hanno sperimentato almeno una volta la povertà nel quadriennio considerato. La

---

<sup>5</sup> Ogni pattern rappresenta una sequenza di status di povertà di 4 *wave* (onde), nel sottocampione bilanciato (cioè costituito da quegli individui che forniscono informazione sul reddito per ognuno dei 4 anni). Ad ogni *wave*, un individuo può sia essere povero (1 nella onda) che non povero (0 nella onda).

Per esempio, la sequenza 0010 indica che l'individuo è stato non povero nelle prime due onde (2006 e 2007), povero nella terza onda (2008) e non povero nell'ultima.

quota di famiglie povere almeno una volta, che si trovano in povertà per due anni è il 20,8% e il 19,3% per tre anni.

Si nota che la frazione di poveri in almeno un'occasione di rilevazione è composta maggiormente da famiglie che sperimentano occasionalmente la povertà (31,3% povere relative e 41,6% povere assolute).

L'incidenza delle famiglie che trascorrono l'intero periodo in povertà relativa e assoluta è, rispettivamente, il 9,1% e l'1,6%.

**Tabella 3.2 - Percentuale di italiani poveri nel periodo 2006-2009, per numero di episodi di povertà in quattro anni e soglia di povertà.**

<i>Numeri di anni in povertà (x)</i>	<i>Povertà relativa</i>		<i>Povertà assoluta</i>	
	<i>Incidenza</i>	<i>% sui poveri</i>	<i>Incidenza</i>	<i>% sui poveri</i>
<b>Almeno 1 volta</b>	31,28		9,21	
<b>1</b>	9,76	31,33	3,83	41,60
<b>2</b>	6,73	20,77	1,96	21,31
<b>3</b>	6,04	19,33	1,85	20,13
<b>4</b>	9,09	28,57	1,56	17,02

Fonte: ISTAT – Indagine longitudinale sulle condizioni di vita – EU-SILC

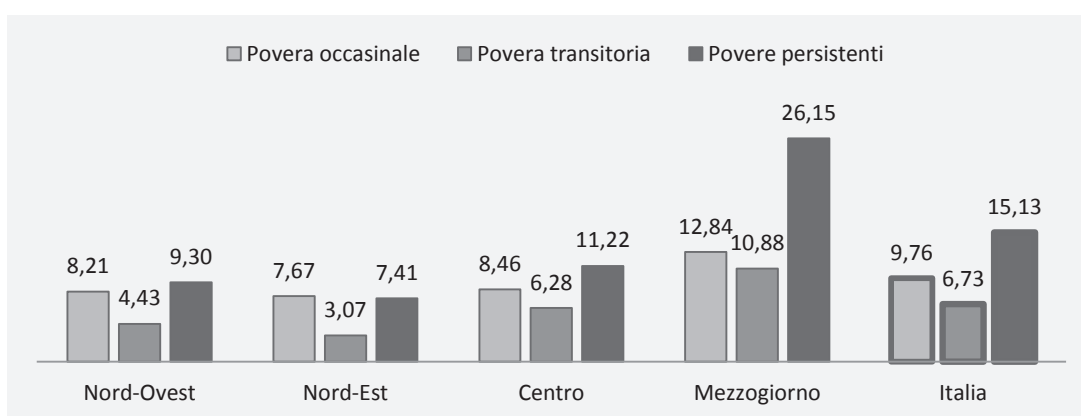
Servendosi di una prospettiva più dettagliata (Figura 3.1), che mette a disposizione i valori per ripartizione geografica, si riesce ad analizzare la tipologia delle famiglie con reddito basso in ciascuna area dell'Italia.

Il Meridione è il sottogruppo che più si distacca dalla media del paese: il 12,8% di queste famiglie si trovano in povertà occasionale, mentre la media nazionale è del 9,8%. Oltre la media (15,0%) si posizionano anche le famiglie povere croniche, quasi il 26,2%.

Il Nord-Est mostra, invece, una condizione decisamente migliore: il 7,7% delle famiglie sono povere occasionalmente e solo il 7,4% di queste famiglie sono in povertà cronica.

Una situazione simile si presenta nel Nord-Ovest e nel Centro che contano, rispettivamente, l'8,2% e l'8,5% di famiglie povere occasionali.

Il Mezzogiorno presenta la percentuale più alta in Italia di povere transitorie (10,9%), ben oltre 4 punti percentuali oltre la media nazionale.



Fonte: ISTAT – Indagine longitudinale sulle condizioni di vita – EU-SILC

**Figura 3.1- Percentuali di famiglie per tipo di sperimentazione di povertà relativa (reddito in termini reali). – Anni 2006-2009**

### 3.2 Indice di rischio persistenza di povertà

Nel seguito si analizza il rischio di persistenza di povertà, ossia la proporzione di famiglie (persone di riferimento), che si identificano come povere in una data occasione (2009) d'indagine e in almeno 2 delle 3 occasioni precedenti (CIES, 2011).

Nella Tabella 3.3 si riportano le analisi, inerenti alle due linee di povertà, relativa e assoluta, delle incidenze del rischio di povertà persistente e per caratteristiche dell'individuo.

La condizione più critica di povertà assoluta è quella presentata dalle famiglie con capofamiglia disoccupato: più del 4,8% dei disoccupati capofamiglia sono in povertà persistente, mentre la media, delle altre categorie di poveri, risulta del 2,9%. Tale prospettiva è confermata anche dall'indice di persistenza di povertà relativa (30,0%) ed è quasi il triplo della media (10,7%).

L'analisi territoriale afferma, per l'ennesima volta, la pessima condizione in cui si trova la popolazione del Mezzogiorno: il 3,7% delle famiglie di questa zona vive in persistente rischio di povertà assoluta e, in termini relativi, il rischio è del 19,4%.

Se la persona di riferimento è di sesso femminile, il rischio di persistenza in povertà assoluta è del 2,3% e il distacco dalla media è ancora più netto esaminando la povertà in termini relativi con 15,9%.

La famiglia la cui persona di riferimenti ha 75 anni e oltre, ha un rischio di persistenza di povertà relativa del 17,0% e assoluta del 3,4%. Tali indici si riducono gradualmente con l'abbassamento dell'età: chi ha tra i 60-74 anni, ha un indice dell'11,6% (3,1% di povertà assoluta) e 8,5% (1,8% di povertà assoluta) tra 18-59 anni.



**Tabella 3.3 - Percentuale di italiani in persistente rischio di povertà (reddito in termini reali). - Anno 2009.**

	<i>Povert� relativa</i>	<i>Povert� assoluta</i>
<b>Nord-Ovest</b>	6,45	2,72
<b>Nord-Est</b>	5,79	2,76
<b>Centro</b>	8,22	1,89
<b>Mezzogiorno</b>	19,38	3,66
<b>Maschio</b>	9,28	3,09
<b>Femmina</b>	15,86	2,27
<b>18-59</b>	8,46	1,76
<b>60-74</b>	11,60	3,06
<b>75+</b>	17,04	3,36
<b>Occupato</b>	5,82	1,24
<b>Disoccupato</b>	30,02	4,83
<b>Totale</b>	<b>10,69</b>	<b>2,90</b>

Fonte: ISTAT – Indagine longitudinale sulle condizioni di vita – EU-SILC

### **3.3 Transizioni e permanenze in povert  per struttura familiare.**

Nel seguito, l'analisi della povert    posta in relazione con la composizione del nucleo familiare (single fino a 34 anni, coppie con figli adulti, monogenitori con figli minorenni etc.) e con i processi di uscita, permanenza ed entrata in povert  (Leisering & Leibfried, 1999).

A tal fine sono stati determinati i seguenti tassi:

1. Tasso di ingresso in povert : numero di individui poveri al tempo  $t$  ma non poveri al tempo  $t-1$  rapportato al numero di individui non poveri al tempo  $t-1$
2. Tasso di uscita dalla povert : numero di individui non poveri al tempo  $t$  ma poveri al tempo  $t-1$  rapportato al numero di individui poveri al tempo  $t-1$ ;

3. Tasso di permanenza nello stato di povertà: numero di individui poveri al tempo  $t$  e al tempo  $t-1$  rapportato al numero di individui poveri al tempo  $t-1$ ;
4. Tasso di permanenza nello stato di non povertà: numero di individui non poveri al tempo  $t$  e al tempo  $t-1$  rapportato al numero di individui non poveri al tempo  $t-1$ .

L'analisi è condotta effettuando l'aggregazione dei dati dal 2006 al 2009 (basandosi sui pattern della Tabella 3.1) in modo da tener conto delle transizioni che avvengono tra coppie di anni consecutivi (2006-2007, 2007-2008 e 2008-2009). Successivamente si ricava la media dei tre periodi calcolati per ciascuno dei quattro tassi di povertà.

Nella Tabella 3.4 sono esposti i tassi di ingresso, di uscita, di permanenza in povertà e di permanenza in non povertà con riferimento alla tipologia familiare e a entrambe le soglie di povertà.

Inoltre, viene riportato tra parentesi l'Errore Standard, il quale misura la precisione di uno stimatore. Tanto più piccolo è l'errore standard, quanto maggiore è il grado di certezza che la media campionaria si avvicini a quella reale della popolazione di riferimento dalla quale è stato estratto il campione.

L'errore standard è espresso dal rapporto tra la deviazione standard (la dispersione media delle osservazioni di un campione) e la radice quadrata della numerosità del campione ( $n$ ), secondo la formula:

$$S.E = \frac{Dev.Stand}{\sqrt{n}}$$

Ovviamente, quanto più piccola è la deviazione standard (cioè la variabilità interna del campione), o quanto più grande è la numerosità del campione, e tanto più piccolo sarà l'errore standard.

È interessante notare che le persone single presentano un comportamento differenziato per età: se è inferiore o uguale a 34 anni si osservano livelli sia di permanenza in povertà sia di transizione verso la povertà (ingresso) superiori rispetto ai totali, così come tassi di uscita dalla povertà inferiori a quelli totali. È questa la tipologia familiare che comporta un relativo malessere economico: in altri termini, il fatto di essere single e giovane fino a 34 anni aumenta il rischio di peggioramento della condizione economica. Per chi ha un'età compresa tra 35 e 64 anni si osservano livelli di ingresso in povertà relativa dell'8,0% e di permanenza in povertà relativa del 64,5%. Nonostante che il rischio di ingresso in povertà relativa, per chi ha un'età maggiore di 65 anni, sia attorno a valori medi (7,8%), il rischio di permanenza (86,6%) è nettamente maggiore rispetto alla media (68,9%).

Anche per le coppie senza figli si osserva, nei tassi di permanenza e di uscita dalla povertà, un comportamento differenziato in funzione all'età del partner donna. Infatti, se il partner donna ha età inferiore ai 35 anni, la coppia ha tasso di permanenza in povertà assoluta (66,7%) inferiore alla media nazionale (72,1%), nonostante che il rischio di entrata in povertà assoluta sia significativamente maggiore (2,1%) rispetto alle altre due tipologie di coppie senza figli. Ma quello che cattura maggiormente l'attenzione, è il tasso di uscita dalla povertà di questa coppia che è il più alto tra tutte le tipologie familiari (66,0%).

Per un partner donna con età compresa tra 35 e 64 anni, il tasso di uscita dalla povertà relativa è significativamente più elevato (28,3%) di quello osservato nella coppia senza figli con età della partner donna superiore a 64 anni (17,0%).

Che siano le famiglie con figli minorenni a manifestare maggiori disagi è evidenziato dal tasso di ingresso in povertà relativa che è pari al 10,3%; tale tasso è significativamente inferiore se la coppia invece ha figli adulti (5,5%,  $p\text{-value}<0.00$ ), questo può essere interpretato come effetto della raggiunta età lavorativa dei figli adulti e, di conseguenza, un loro contributo monetario aiuta la famiglia ad avere un rischio inferiore di entrare in povertà.

Un'altra tipologia familiare che riporta valori allarmanti è la famiglia monogenitore con figli minorenni, che ha un tasso di ingresso in povertà relativa del 12,6%, contro il 7,7% della media. Neanche il tasso di uscita dalla povertà relativa è rassicurante: infatti indica un valore sensibilmente inferiore alla media (23,3%).

Dati decisamente migliori indicano le famiglie monogenitori con figli adulti a carico, con tasso di ingresso in povertà del 4,8% e tasso di transizione dalla povertà relativa del 27,8%.

La situazione che determina in assoluto il più elevato tasso di permanenza in povertà relativa è la famiglia composta da persone sole con più di 64 anni (86,6%). Tale situazione è dovuta probabilmente al raggiungimento dell'età pensionabile, la quale, nella maggior parte dei casi, determina entrate monetarie inferiori rispetto al salario regolare.

**Tabella 3.4- Tassi medi d'ingresso, permanenza e di uscita dalla povertà per tipologia familiare (reddito in termini reali). – Anni 2006-2009**

TIPOLOGIA FAMILIARE	Permanenza nella non-povertà		Ingresso nella povertà		Uscita dalla povertà		Permanenza nella povertà	
	Rel	Ass	Rel	Ass	Rel	Ass	Rel	Ass
Singles fino a 34 anni	88,88 (0,01)	95,82 (0,01)	11,12 (0,01)	4,18 (0,01)	22,71 (0,00)	24,56 (0,04)	77,29 (0,00)	75,44 (0,04)
Singles 35-64 anni	92,05 (0,00)	97,37 (0,00)	7,95 (0,00)	2,63 (0,00)	35,54 (0,01)	54,56 (0,01)	64,46 (0,01)	45,44 (0,01)
Singles 65 anni e oltre	92,25 (0,00)	97,00 (0,00)	7,75 (0,00)	3,00 (0,00)	13,42 (0,00)	26,86 (0,01)	86,58 (0,00)	73,14 (0,01)
Coppie senza figli – Donna fino a 34 anni	92,96 (0,01)	97,90 (0,01)	7,04 (0,01)	2,10 (0,01)	65,96 (0,04)	33,33 (0,01)	34,04 (0,04)	66,67 (0,01)
Coppie senza figli – Donna 35-64 anni	95,75 (0,00)	99,80 (0,00)	4,25 (0,00)	0,20 (0,00)	28,33 (0,00)	16,15 (0,00)	71,67 (0,00)	83,85 (0,00)
Coppie senza figli – Donna 65 anni e oltre	93,93 (0,00)	99,71 (0,00)	6,07 (0,00)	0,29 (0,00)	17,00 (0,00)	26,80 (0,02)	83,00 (0,00)	73,20 (0,02)
Coppie con figli minorenni	89,75 (0,00)	96,82 (0,00)	10,25 (0,00)	3,18 (0,00)	33,90 (0,00)	23,29 (0,00)	66,10 (0,00)	76,71 (0,00)
Coppie con figli adulti	94,55 (0,00)	99,04 (0,00)	5,45 (0,00)	0,96 (0,00)	42,87 (0,00)	32,35 (0,01)	57,13 (0,00)	67,65 (0,01)
Monogenitori con figli minorenni	87,37 (0,01)	92,45 (0,00)	12,63 (0,01)	7,55 (0,00)	23,33 (0,01)	20,42 (0,01)	76,67 (0,01)	79,58 (0,01)
Monogenitori con figli adulti	95,20 (0,00)	99,49 (0,00)	4,80 (0,00)	0,51 (0,00)	27,84 (0,00)	21,14 (0,03)	72,16 (0,00)	78,86 (0,03)
<b>Totale</b>	<b>92,27</b>	<b>97,54</b>	<b>7,73</b>	<b>2,46</b>	<b>31,09</b>	<b>27,95</b>	<b>68,91</b>	<b>72,05</b>

Nota: Tra parentesi viene riportato l'errore standard.

Fonte: ISTAT – Indagine longitudinale sulle condizioni di vita – EU-SILC

In sintesi, l'analisi ha evidenziato che la struttura familiare condiziona significativamente i tassi di ingresso, uscita e permanenza in povertà. Non ci sono sostanziali differenze tra i tassi inerenti alle soglie di povertà relativa e assoluta.

Per verificare se sono significativi i confronti tra alcune tipologie familiari prese in esame si effettua il test delle differenze (*t di Student*) delle medie che sono riportate nella Tabella 3.5.

**Tabella 3.5 – Test sulla significatività sul confronto di alcune tipologie familiari per i tassi di povertà.**

<i>confronto</i>	<i>Tasso di ingresso</i>				<i>Tasso di uscita</i>			
	val. rel	p-value	val. ass	p-value	val. rel	p-value	val. ass	p-value
<b>1-2</b>	2,7	0,01	2,68	0,01	21,5	0,00	7,1	0,00
<b>2-3</b>	2,0	0,05	6,77	0,00	41,1	0,00	20,6	0,00
<b>1-3</b>	2,9	0,01	2,05	0,05	29,5	0,00	0,5	0,59
<b>4-5</b>	2,1	0,05	2,44	0,02	13,3	0,00	18,3	0,00
<b>5-6</b>	25,2	0,00	3,74	0,00	22,8	0,00	6,4	0,00
<b>4-6</b>	0,7	0,48	2,32	0,03	16,6	0,00	3,6	0,00
<b>7-8</b>	37,9	0,00	62,54	0,00	23,6	0,00	14,3	0,00
<b>9-10</b>	11,7	0,00	24,82	0,00	7,0	0,00	0,3	0,00

1	Singles fino a 34 anni	5	Coppie senza figli - Donna 35-64 anni	9	Monogenitori con figli minorenni
2	Singles 35-64 anni	6	Coppie senza figli - Donna 65 anni e oltre	10	Monogenitori con figli adulti
3	Singles 65 anni e oltre	7	Coppie con figli minorenni		
4	Coppie senza figli - Donna fino a 34 anni*	8	Coppie con figli adulti		

Dalla tabella emerge che tutti i confronti citati sono significativi, facendo eccezione per il confronto tra singles fino a 34 anni e singles di 65 anni e oltre.



# CAPITOLO 4

## Il modello di regressione logistica

### 4.1 La scelta del modello e le variabili incluse

In quest'ultimo capitolo si cerca di costruire un modello statistico per indagare quali aspetti influiscono sul rischio di trovarsi in povertà cronica<sup>6</sup> per una famiglia italiana durante il periodo 2006-2009. La variabile di studio quindi è dicotomica, e può assumere due valori:

$$y = \begin{cases} 0 & \text{povertà transitoria} \\ 1 & \text{povertà cronica} \end{cases}$$

Per far ciò si fa uso dell'analisi di regressione logistica. Si tratta di un metodo per la stima della funzione di regressione che collega la probabilità del possesso di un attributo dicotomico con un insieme di variabili esplicative. La distribuzione della variabile  $Y$  sarà quindi binomiale, la sua stima varia

---

<sup>6</sup>In questo paragrafo le famiglie povere croniche corrispondono alla medesima definizione del paragrafo 3.1, ossia coloro che sperimentano la povertà relativa per almeno tre anni. Invece, alle famiglie povere transitorie si sono unite le famiglie povere casuali, quindi le famiglie povere transitorie sono coloro che sono povere al massimo per due anni.



nell'intervallo  $[0,1]$  e assume il significato di probabilità che  $Y$  sia uguale a 1 condizionato alle variabili esplicative:

$$\pi(\mathbf{x}) := \Pr(Y=1|\mathbf{x})$$

La funzione di regressione logistica si presenta in questa forma:

$$\text{logit}(\pi(\mathbf{x})) = \beta_0 + \beta_1 x_1 + \beta_2 x_2 + \dots + \beta_k x_k = \mathbf{X}\boldsymbol{\beta} ;$$

dove *logit* è la funzione:

$$\text{logit}(\pi(\mathbf{x})) = \log\left(\frac{\pi(\mathbf{x})}{1-\pi(\mathbf{x})}\right).$$

La probabilità di  $Y$  si può allora scrivere come:

$$\pi(\mathbf{x}) = \frac{e^{\mathbf{X}\boldsymbol{\beta}}}{1+e^{\mathbf{X}\boldsymbol{\beta}}}.$$

La funzione *logit* è quindi una trasformata del rapporto tra due probabilità complementari. Il termine inglese per questa quantità è *odds* (Fabbris, 2007).

Per la selezione delle variabili esplicative esistono principalmente due metodi: il metodo *stepwise*, il quale seleziona le variabili una per volta, secondo la loro importanza in relazione alle altre variabili esplicative e il metodo *best subsets*, che identifica il miglior sottoinsieme di variabili che possono spiegare la variabile dipendente.

Una volta individuata la variabile oggetto di analisi (la variabile dipendente dicotomica (0/1)), si prosegue con la stima del modello di regressione logistica, utilizzando il metodo di selezione automatica *stepwise* per identificare i predittori che meglio spiegano la variabilità di  $Y$ .

Successivamente si valuta la bontà del modello (percentuale di Concordant), la significatività congiunta delle componenti (Likelihood ratio, test/Score test e Wald test ) e la significatività dei singoli coefficienti stimati (Wald Chi-square test).

In seguito viene valutata anche la multicollinearità tra i regressori (analisi della matrice di correlazione tra le variabili che entrano nel modello). Nel caso si riveli la presenza di due o più regressori fortemente correlati è da escludere il regressore meno correlato con la variabile dipendente.

Infine si stima il nuovo modello escludendo questi ultimi fattori, per giungere all'interpretazione dei coefficienti e all'analisi dei segni.

La regressione si applica a tutte le famiglie italiane che hanno reddito al di sotto della linea di povertà relativa (EU-Silc) per almeno tre anni.

Le variabili esplicative che si prendono in considerazione sono una piccola parte del totale (si analizza la condizione familiare del 2009):

- Età della persona di riferimento (variabile continua);
- Sesso (maschio (1), femmina(2));
- Ripartizione geografica (Nord-Ovest (1), Nord-Est (2), Centro (3) e Mezzogiorno (4));
- Tipologia del comune (Area metropolitana (1), Grande comune (2) e Piccolo comune(3));
- Tipologia familiare (Singles (1), Coppie senza figli (2), Coppie con figli (3), Monogenitori con figli (3), Altra tipologia (5));
- Numero di componenti familiari;

- Situazione nel nucleo familiare (Famiglie dell'onda precedente(1), Famiglie non più presenti panel (3), Indirizzo non contattato (4), Creazione di una nuova famiglia (5));
- Stato civile attuale (Celibe/Nubile (1), Coniugato (2), Divorziato/Separato (3), Vedovo (4));
- Livello ISCED<sup>7</sup> attualmente frequentato (Scuola dell'infanzia (0), Scuola primaria (1), Scuola secondaria di primo grado (2), Scuola secondaria di secondo grado (3), Brevi corsi professionali (4), Laurea (5), Dottorato di ricerca(6));
- Posizione nella professione (Lavoro autonomo (1), Lavoro dipendente (2));
- Lavoro dipendente a tempo determinato/indeterminato (a tempo determinato(1) o indeterminato (2));
- Professione secondo la classificazione si Isco88com (Legislatori, dirigenti e imprenditori (1), Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (2),Professioni tecniche (3), Impiegati (4), Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (5), Artigiani, operai specializzati e agricoltori (6), Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili (7), Professioni non qualificate (8), Forze Armate (9));
- Condizione professionale (Occupato (1), Persona in cerca di occupazione (2) e Inattivo (3));

---

<sup>7</sup> Classificazione internazionale tipo dell'educazione.

- Condizione della salute (Buona (1), Normale (2), Cattiva (3))
- Sofferente di qualche malattia/condizione cronica (Sì (1), No (2))

Le variabili sono selezionate osservando la loro significatività all'interno del modello, si eliminano le forti correlazioni/dipendenze tra le variabili esplicative e si forza l'inserimento nel modello, indipendentemente dalla loro significatività, di alcune variabili come: l'età, il sesso e il numero di componenti nella famiglia. Infine, si tiene conto della condizione familiare nell'ultimo periodo di analisi (2009).

## 4.2 Stima del modello

Il campione delle famiglie povere estratto è composto da 1160 osservazioni, di queste se ne utilizzano 1120: 40 osservazioni sono eliminate a causa di valori mancanti per le variabili risposta o esplicative. Le famiglie povere transitorie 558 contro 562 famiglie povere croniche. Come *baseline* è selezionata l'ultima modalità ordinata di ogni variabile.

Una prima regressione si svolge coinvolgendo tutte le suddette variabili e attraverso il metodo *stepwise* vengono estratte: l'età nel 2009, il numero dei componenti familiari, la ripartizione geografica, lo stato civile attuale, la posizione professionale, la tipologia del comune, la condizione di salute, se si soffre di qualche malattia/cond. cronica, il livello ISCED attualmente frequentato, la situazione nel nucleo familiare, la professione (class. Isco88com) (Tabella 4.1).

**Tabella 4.1 - Analisi della regressione logistica effettuata con procedura stepwise (reddito basso in termini relativi).**

Riepilogo della selezione stepwise			
Passo	Effetto		Sign.
	Immessso	Rimosso	
1	Età 2009		***
2	Nr comp. familiari		***
3	Ripartizione geografica		***
4	Stato civile attuale		***
5	Posizione professionale		***
6	Condizione di salute		***
7	Tipologia del comune		***
8	Sofferente di qualche malattia/cond. cronica		**
9	Livello ISCED attualmente frequentato		***
10	Situazione nel nucleo familiare		**
11	Professione (class. Isco88com)		
12		Professione (class. Isco88com)	

Significatività: \*p-value<0,10; \*\*p-value<0,05; \*\*\*p-value<0,01.

Le variabili selezionate con la procedura *stepwise* sono tutte significative ad un p-value<0,10, facendo eccezione per la posizione professionale che, oltre a non essere significativa, non dà alcun contributo al modello e perciò viene rimossa.

La diagnostica, nella Tabella 4.2, indica che si è stimato un buon modello; il test del rapporto di Rapporto di verosimiglianza, di Score e di Wald sono tutti fortemente significativi (p-value<0,01).

Date le due osservazioni con valori Y differenti (una 0 e l'altra 1), la percentuale concordante (ossia il valore stimato di quella per cui Y=1 è inferiore al valore stimato di quella per cui Y=0) risulta essere 65,5%, mentre la coppia

discordante (se avviene il contrario) è 34,2%, pertanto si può aggiungere un'ulteriore tassello alla conferma della bontà dell'analisi.

**Tabella 4.2 - Test diagnostici sul modello stimato tramite stepwise.**

<i>Test dell'ipotesi nulla globale: <math>\beta=0</math></i>			
<b>Test</b>	Chi-quadro	DF	Pr > ChiQuadr
<b>Rapporto di vero</b>	305,083	26	***
<b>Score</b>	290,591	26	***
<b>Wald</b>	264,103	26	***
<i>Associazione di probabilità previste e risposte osservate</i>			
<b>Percentuale concordi</b>	65,5	<b>D di Somers</b>	0,313
<b>Percentuale discordi</b>	34,2	<b>Gamma</b>	0,314
<b>Percentuale equi</b>	0,3	<b>Tau-a</b>	0,157
<b>Coppie</b>	313596	<b>c</b>	0,657

Significatività: \*p-value<0,10; \*\*p-value<0,05; \*\*\*p-value<0,01

La tabella di classificazione dei soggetti indica risultati soddisfacenti, in quanto attorno al valore soglia 0,5 i dati sono bilanciati; la sensibilità (la percentuale di casi, per cui  $Y=1$ , correttamente classificati dal modello) è di 59,4% e la specificità (la percentuale di casi, per cui  $Y=0$ , correttamente classificati dal modello) è di 56,3%. Questo significa che il modello stima correttamente una percentuale di famiglie povere croniche quasi identico alla percentuale di famiglie povere transitorie.

Nonostante le diagnostiche risultano sufficienti per accettare il modello selezionato, la regressione non soddisfa pienamente il criterio fondamentale di parsimonia, dato l'elevato numero di variabili introdotte.

Perciò, dopo una prima selezione dei regressori tramite il metodo *stepwise*, si è deciso di intervenire direttamente sul modello, inserendo le variabili con un ruolo maggiormente significativo nella spiegazione della variabilità di  $Y$ .

Dopo vari modelli analizzati, i regressori che identificano il miglior modello sono: l'età e il sesso della persona di riferimento, la ripartizione geografica, numero di componenti in famiglia, la tipologia del comune, se si soffre di qualche malattia o condizione cronica nella famiglia, stato civile attuale del capofamiglia, e, infine, la posizione nella professione della persona di riferimento (Tabella 4.3).

**Tabella 4.3 - Stima dei parametri del modello logistico**  
*Analisi delle stime di massima verosimiglianza*

<i>Parametro</i>	<i>Modalità</i>	<i>Stima (<math>\beta</math>)</i>	<i>s.e</i>	<i>Sign.</i>
Intercept		-1,772	0,199	***
Sesso	1	0,005	0,062	
Età 2009		0,030	0,003	***
Ripartizione geografica	1	-0,209	0,083	***
Ripartizione geografica	2	-0,030	0,096	
Ripartizione geografica	3	-0,191	0,088	***
Tipologia del comune	1	0,133	0,057	***
Tipologia del comune	2	-0,167	0,056	***
Condizione di salute	1	0,069	0,062	
Condizione di salute	2	-0,223	0,069	***
Stato civile attuale	1	0,397	0,106	***
Stato civile attuale	2	-0,144	0,104	*
Stato civile attuale	3	0,124	0,142	
Nr comp. familiari	1	0,286	0,105	***
Nr comp. familiari	2	-0,146	0,084	**
Nr comp. familiari	3	-0,473	0,089	***
Nr comp. familiari	4	-0,214	0,089	***
Posizione professionale	1	-0,187	0,085	***
Intercept		-1,772	0,199	***
Sesso	1	-0,005	0,062	
Età 2009		0,030	0,003	***
Ripartizione geografica	1	-0,209	0,083	***

Significatività: \*p-value<0,10; \*\*p-value<0,05; \*\*\*p-value<0,01.

Nota: s.e.=standard error

Il Chi-quadro residuo della maggior parte delle variabili esplicative introdotte nel modello è significativo e nel complesso i regressori sono in numero adeguato a cogliere la variabilità del modello.

I test diagnostici sul modello mostrano un buon adattamento ai dati (Tabella 4.4); il test del Rapporto di verosimiglianza, di Score e di Wald sono significativi e la percentuale di coppie concordi è aumentato, passando da 65,5%, nella prima regressione, a 67,6%.

**Tabella 4.4 - Test diagnostici sul modello stimato**

<i>Test dell'ipotesi nulla globale: <math>\beta=0</math></i>			
<b>Test</b>	Chi-quadro	DF	Pr > ChiQuadr
<b>Rapporto di vero</b>	290,578	26	***
<b>Score</b>	277,108	26	***
<b>Wald</b>	252,378	26	***
<i>Associazione di probabilità previste e risposte osservate</i>			
<b>Percentuale concordi</b>	67,6	<b>D di Somers</b>	0,318
<b>Percentuale discordi</b>	32,2	<b>Gamma</b>	0,319
<b>Percentuale equi</b>	0,20	<b>Tau-a</b>	0,159
<b>Coppie</b>	313596	<b>c</b>	0,659

Significatività: \*p-value<0,10; \*\*p-value<0,05; \*\*\*p-value<0,01

La tabella di classificazione di questo modello indica, al livello soglia 0,5, una sensibilità e specificità molto equilibrate (rispettivamente 63,0% e 54,5%). Infine anche la media delle probabilità stimate risulta buona: per le famiglie povere transitorie risulta essere 0,5, mentre per quelle croniche è 0,6. Questo secondo modello quindi riesce a essere più preciso nella determinazione di una previsione.



### 4.3 Interpretazione del modello

Nonostante il primo modello sia buono per fare delle previsioni, l'obiettivo di questa sezione è capire le relazioni tra la variabile risposta e le esplicative. Il modello di regressione logistica che più si adatta a tale esigenza è il secondo. Utilizzando quindi i rapporti di quote si può giungere a delle considerazioni.

Prima di iniziare l'interpretazione dei parametri va precisato che nel caso di variabili nominali o ordinali, i parametri stimati sono uno in meno rispetto le modalità della variabile. Un parametro non è stimato perché vi è un vincolo lineare. In questo caso è stata scelta l'ultima modalità come riferimento, per cui la stima del relativo parametro non viene fornita, ma è calcolabile a seguito del vincolo di somma a zero.

La famiglia povera cronica presa come riferimento (*baseline*) ha quindi le seguenti caratteristiche:

- Capofamiglia è maschio;
- Vive nel Mezzogiorno;
- Vive in un piccolo comune;
- Almeno uno dei componenti ha problemi di salute;
- La persona di riferimento è vedovo;
- La famiglia è composta da cinque componenti;
- Il capofamiglia è un lavoratore dipendente.

Rispetto quindi alla *baseline*, possiamo interpretare i risultati, attraverso i rapporti di quote (Tabella 4.5) nel seguente modo:

*Sesso, tipologia del comune, condizione di salute buone vs cattiva, coniugato vs vedovo e un componente in famiglia vs cinque o più*: le variabili contengono all'interno dei limiti di confidenza di Wald il valore uno, così da rendere poco utile l'interpretazione;

*Età della persona di riferimento*: l'età sembra essere significativa: un rapporto crociato 1,03 ( $e^{0.03}$ ) rappresenta il rischio di una famiglia di trovarsi in povertà cronica all'aumentare di un anno d'età del capofamiglia. Tale valore implica che il rischio di trovarsi in povertà cronica raddoppia ogni 10 anni. Infatti, ponendo il rischio relativo pari a due, si ha:

$$2 = \psi(c) = \exp(c\beta_2) \text{ da cui } c = \frac{\log 2}{\beta_2} = \frac{\log 2}{0.03} \cong 10$$

Quindi un capofamiglia di 43 anni ha un rischio di trovarsi in povertà cronica il doppio di uno di 33 anni e un di 53 rischia il doppio di uno di 43 anni;

*Ripartizione geografica*: la probabilità di trovarsi in povertà cronica è il doppio per una famiglia che vive nel Mezzogiorno rispetto a una che vive in una delle altre tre ripartizioni;

*Condizione di salute*: avere un malato in famiglia aumenta del 70% la probabilità di trovarsi in povertà cronica rispetto ad una famiglia che non indica una qualche particolare condizione di malessere di un proprio familiare.

*Stato civile*: rispetto alla situazione in cui il capofamiglia è vedovo, essere divorziato/separato fa aumentare la probabilità di povertà cronica del 65%, mentre si raddoppia se il capofamiglia è un single;

*Numero di componenti familiari:* il rischio di vivere in povertà cronica di una famiglia con cinque componenti è del 50% se lo si confronta con una famiglia composta di soli due componenti. La probabilità è inferiore rispetto a una famiglia con tre persone (36%) e infine rispetto a una famiglia di quattro componenti la probabilità è del 47%.

*Posizione nella professione:* la probabilità di essere una famiglia in povertà cronica è più del doppio se il capofamiglia ha un lavoro dipendente rispetto a uno con lavoro autonomo.

**Tabella 4.5 – Stima puntuale e intervallare dei rapporti di quota (odds ratio) per le variabili del modello.**

<b>Stime dei rapporti di quote</b>			
<b>Effetto</b>	<i>Stima puntuale</i>	<i>Limiti di confidenza di Wald al 95%</i>	
Maschio vs femmina	1,010	<b>0,794</b>	<b>1,286</b>
Età della persona di riferimento	1,030	1,024	1,037
Nord-Ovest vs Mezzogiorno	0,529	0,424	0,659
Nord-Est vs Mezzogiorno	0,632	0,488	0,819
Centro vs Mezzogiorno	0,538	0,426	0,679
Area metropolitana vs piccolo comune	1,104	<b>0,888</b>	<b>1,373</b>
Grande comune vs piccolo comune	0,818	<b>0,660</b>	<b>1,015</b>
Condizione di salute ottima vs cattiva	0,919	<b>0,701</b>	<b>1,205</b>
Condizione di salute normale vs cattiva	0,686	0,514	0,916
Celibe vs vedovo	2,169	1,572	2,992
Coniugato vs vedovo	1,262	<b>0,914</b>	<b>1,741</b>
Divorziato/Separato vs vedovo	1,649	1,088	2,499
1 comp. fam vs 5 comp.fam	0,770	<b>0,535</b>	<b>1,109</b>
2 comp. fam vs 5 comp.fam	0,500	0,363	0,689
3 comp. fam vs 5 comp.fam	0,361	0,262	0,497
4 comp. fam vs 5 comp.fam	0,467	0,347	0,629
Lavoratore autonomo vs dipendente	0,650	0,496	0,852

Riassumendo si ricava che hanno un effetto negativo sulla povertà cronica:

- La ripartizione geografica
- Non avere nessuno di salute cagionevole in famiglia
- Avere un numero di componenti familiari inferiore a cinque;
- Condurre un lavoro autonomo.

Al contrario le variabili che hanno un effetto positivo sono:

- L'aumento dell'età della persona di riferimento;
- Essere celibe o divorziato.



# Conclusioni

La definizione e la misurazione della povertà continuerà a evolvere negli anni e verosimilmente continuerà a cambiare secondo la cultura dei tempi. Una solida struttura concettuale si è diffusa solo con l'arrivo del XX secolo e attualmente si è arrivati a due principali definizioni ufficiali: povertà relativa e assoluta. In questa tesi sono state proprio queste due definizioni a fare da base a tutte le analisi precedenti.

I valori delle incidenze di povertà ottenuti non corrispondono totalmente a quelli pubblicati dall'Istat, come spesso sostenuto durante l'analisi, questo accade in quanto i dati analizzati sono stati offerti dall'indagine svolta sulle famiglie italiane da EU-Silc e, a differenza di Istat, per calcolare le soglie di povertà si utilizza il reddito invece che la spesa per i consumi.

Il focus dello studio è stato posto sulla povertà delle famiglie italiane durante gli anni 2006-2009. Periodo in cui si vedono i primi segni della crisi in Italia e per questo di particolare interesse.

Questa analisi non si limita ad una analisi statica del fenomeno, ma adotta una prospettiva dinamica in modo da poter analizzare la durata degli episodi della

povertà, la loro ricorrenza e i fattori che determinano l'ingresso in povertà e la persistenza in essa.

Per avere più chiarezza sulla durata della povertà si stabiliscono tre tipologie di povertà: occasionale, transitoria e cronica.

Da questi risultati, come da altri, la partizione geografica che sente maggiormente la pressione della povertà è il Meridione che si distacca nettamente dalla media nazionale.

L'incidenza della persistenza di povertà indica che chi vive in famiglia di cui la persona di riferimento è un anziano ha probabilità bassa di oltrepassare la soglia di povertà. Ancora più grave è la situazione in cui il capofamiglia è disoccupato e la situazione non è migliore se la persona di riferimento è donna.

Analizzando i tassi di ingresso, di uscita, di permanenza in povertà e di permanenza in non povertà, con riferimento alla tipologia familiare, si è arrivati a concludere che i giovani single hanno un rischio maggiore di ingresso in povertà, ma la probabilità di permanenza in essa è più bassa. Il contrario avviene con l'aumentare dell'età: i single anziani hanno probabilità minori di cadere in povertà, ma una volta posizionatisi al di sotto della soglia, la probabilità di oltrepassarla non è alta.

La situazione per le coppie senza figli è decisamente migliore se sono giovani e con il passare dell'età uscire dalla povertà è più difficile.

Le famiglie con figli minorenni hanno un rischio più alto delle famiglie con figli maggiorenni di entrare in povertà e un tasso più basso di uscita.

Nel capitolo quattro si è condotta un'analisi di regressione logistica che ha come obiettivo analizzare i fattori che influiscono sul rischio di una famiglia italiana di trovarsi per più di tre anni in povertà (povertà cronica).

Dalle analisi svolte si è arrivati a concludere che il rischio di una famiglia di trovarsi in povertà cronica, aumenta se abita nel Mezzogiorno, se vive in una famiglia di cui la persona di riferimento ha un'età avanzata e se la persona di riferimento è vedova.

La probabilità di essere in povertà cronica diminuisce invece, se il numero dei componenti in famiglia è inferiore a cinque, se i componenti della famiglia non sentono particolari disagi di salute e se il capofamiglia conduce un lavoro autonomo.

Sarebbe interessante approfondire in maggior dettaglio l'impatto della crisi sulla povertà delle famiglie perché assume un'importanza strategica ed è una chiave di lettura dalla quale non si può prescindere nel momento in cui si analizza la povertà. Conoscere il livello d'istruzione, le condizioni economiche, le reti sociali della famiglia potrebbe condurre ad una migliore comprensione del fenomeno.





# BIBLIOGRAFIA

- Betti, G. (2011). *Analisi statistica del reddito e delle condizioni di vita*. Dipartimento di Economia Politica e Statistica: Università di Siena.
- Brandolini, A. (2005). La disuguaglianza di reddito in Italia nell'ultimo decennio. *Stato e mercato*, n.2/2005, 207-230.
- Cannari, L., & al. (2011, Giugno). La situazione economica e finanziaria delle famiglie lombarde. *Questioni di Economia e Finanza* .
- Castaldo, V. (2009, Marzo 27). *LPS*. Tratto il giorno 10 06, 2012 da Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: [http://www.lavoro.gov.it/nr/rdonlyres/f63735c3-01cb-400a-b11f-46871817016e/0/allegati\\_common\\_overview.pdf](http://www.lavoro.gov.it/nr/rdonlyres/f63735c3-01cb-400a-b11f-46871817016e/0/allegati_common_overview.pdf)
- CIES. (2011). *Rapporto sulle politiche contro la povertà*. Roma: Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale.
- CIES. (2010). *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale - Anno 2009-2010*. Roma: Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale.
- Fabbris, L. (2007). *Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati*. Milano: McGraw-Hill.
- Foster, J. (1998). *Absolute versus Relative Poverty*. *The American Economic Review* , Vol.88, No.2, 335-341.
- Franco, S. (2011). *Valutazione dell'impatto sulla povertà del recupero degli sprechi alimentari a Viterbo*. Viterbo.
- Geremek, B. (2003). *La pietà e la forza - Storia della miseria e della carità in Europa*. Bari: Laterza.

- Giannone, A. (2001). *Distribuzione del reddito monetario, produzione familiare e distribuzione del reddito "esteso" in Italia*. Roma.
- Giraldo, A. (2009/2010). *Statistica Economica*. Padova.
- Istat. (2012, ottobre 05). *dati.istat.it*. Tratto il giorno ottobre 05, 2012 da dati.istat.it:  
[http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV\\_SOGLIAPOVA](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_SOGLIAPOVA)
- Istat. (2012, novembre). *dati.istat.it*. Tratto il giorno Novembre 8, 2012 da  
[http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCSP\\_FOI2&Lang=](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCSP_FOI2&Lang=)
- Istat. (2011). *La crescita del debito pubblico durante la crisi 2008-2010: cause e sostenibilità*. Roma: Istat.
- Istat. (2009). La misura della povertà assoluta. *Metodi e norme* , No.39. Roma: Istat
- Istat. (2011). La povertà in Italia nell'anno 2010. *Comunicato stampa* , del 15/07/2010. Roma: Istat.
- Leisering, L., & Leibfried, S. (1999). *Time and Poverty in western Welfare State*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rowntree, B. (1901). *Poverty: a Study of Town Life*. Londra: McMillan.
- Spickler, P. (2007). *The Idea of Poverty*. Bristol: The Policy Press.
- Tawney, R. (1913). *Poverty as an Industrial Problem*. Londra: William Morris Press.
- Townsend, P. (1976). *Inequality and Class Structure*. ,. Londra: Cambridge University Press.